

Una premessa dell'Autore

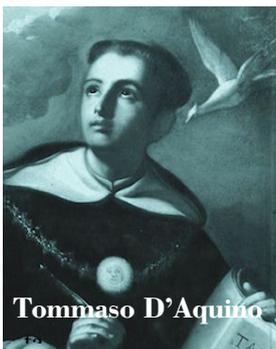
Riguardo ai *Nessi esoterici del testamento spirituale di Rudolf Steiner* che andiamo pubblicando a puntate, vorrei sottolineare che in esso ho espresso pensieri e ipotesi di lavoro inedite sulle figure di Lazzaro, Giovanni Battista, Christian Rosenkreutz ecc. Indicare Giovanni Battista/Evangelista, Raffaello, Novalis come l'attuale Bodhisattwa Maitreya, futuro Buddha Maitreya, è una mia personale lettura delle notizie dateci da Rudolf Steiner, che non solo non aveva precedenti, ma tra l'altro non concordava con quella già precedentemente data da altri autorevoli membri della comunità antroposofica. Già questo avrebbe dovuto suscitare un certo dibattito, ma forse è stato uno di quegli elementi che, al contrario, non l'hanno fatto sorgere, almeno a livello della "intelligenza antroposofica".

Nella mia trattazione ho voluto affrontare il problema di dare una risposta all'ultimo invito che Rudolf Steiner fece, con la sua viva voce, agli antroposofi presenti e futuri, alla fine del suo *Ultimo Discorso*: «...Ma quello che, oggi, attraverso le parole, volevo dire all'anima vostra, è questo: affidarvi il compito di indagare, durante l'intero corso della vostra vita, sul mistero di Lazzaro-Giovanni, onde poter conoscere, in futuro, chi realmente sia, in ciascuno di voi, Lazzaro-Giovanni. Accogliete questo pensiero micheliano...». Come si vedrà al termine delle puntate in corso di pubblicazione, io ho dato la mia risposta: «Noi lo abbiamo voluto accogliere e, nella sua conclusione, esso così risuona nella nostra anima: Lazzaro-Giovanni ci permea con il nucleo di luce trasfuso in lui dal Cristo, è la realtà, già attuata, del nostro futuro, un elemento di potenza che attende solo di dispiegarsi in noi, lo jerofonte per la nostra Damasco individuale. Egli è il "messaggero" del Cristo in noi, è il "precursore" che, come portatore dello Spirito Santo, nella sfera interiore dell'anima umana permette l'attuarsi della Comunione con il Cristo, così come nella sfera esteriore della storia della Terra già la attuò per l'uomo Gesù di Nazareth. ...Se, liberamente, gli consentiremo di battezzare, purificare la nostra anima, vi accenderà il germe di Luce del Cristo, che ci permetterà di vederLo, perché Giovanni venne come testimone per renderGli testimonianza. Giovanni in noi è il testimone della Luce, il testimone del Cristo, egli continua e continuerà ad esserlo finché, divenuto Buddha Maitreya, ci parlerà, anche dall'esterno, con la voce e la Parola di Cristo, "perché tutti credano per mezzo di Lui..." (Giov. Prologo)».

Queste sono dunque le parole che troverete al termine del trattato che andiamo pubblicando, in cui ho cercato di rispondere al compito di Steiner. Ma se si fa attenzione, la mia risposta non può essere considerata completa! Non ho precisato chi sia realmente, in ciascuno di noi, Lazzaro-Giovanni, ma ho detto che è il Bodhisattwa Maitreya e ho solo descritto *cosa fa* in noi, non *chi è* in noi. In realtà tale risposta è sempre stata presente in me, però mai esplicitata nello scritto, dato che essa doveva sorgere liberamente, in anime deste, educatesi in piena dedizione e devozione a cogliere in molte parole di Steiner (non certo nelle mie) ciò che, se pure non detto direttamente, apertamente, era ciononostante avvertibile da menti e cuori non chiusi da preconcetti e pregiudizi. Siamo avvezzi a una lettura che, troppo spesso, è un mero scorrere le parole con gli occhi, con il pensiero intellettuale, ma non anche con il cuore. Dopo aver a lungo meditato se fosse o no giusto dare una diretta risposta su chi sia davvero Giovanni in noi, ho deciso di darla in forma del tutto esplicita. Farò precedere delle brevi note, per indirizzare il lettore attento e sagace.

Marie Steiner, nelle sue *Osservazioni sull'Ultimo Discorso di Rudolf Steiner*, scrisse tra l'altro: «Egli terminò con quello che corre come un filo rosso lungo le sue rivelazioni di saggezza: il mistero di Novalis, Raffaello, Giovanni. ...Vi siamo sempre rimandati nei più diversi aspetti». Perché vi siamo sempre rimandati? E perché Steiner fece quell'accorato appello, prima di tacere per sempre, persistendo nell'intenzione di proseguire l'esposizione solo attraverso le sue vive parole sonore? Ebbene, perché noi dovremmo arrivare a dire a noi stessi, per sforzo autonomo e in completa dedizione a quel "filo rosso" presente nelle sue rivelazioni: «Sì, Giovanni, in ciascuno di noi, in me, sei Tu!»

E perché non vi siano dubbi di sorta nel lettore, affermo, con piena sicurezza interiore: l'Io che ha agito (tra altri) in Elia, Giovanni Battista, Lazzaro/Giovanni Evangelista, Tommaso D'Aquino, Raffaello, Novalis, è lo stesso che ha agito anche in Rudolf Steiner, realizzandone il mirabile destino. Per supportare la mia affermazione, nata dall'aver svolto infiniti nessi nell'oceanica opera di Steiner, non aggiungerò, come mio solito, molti brani desunti dalla sua opera. Mi limiterò a dare spunti di studi e meditazioni per chi avrà motivazioni



Tommaso D'Aquino



Raffaello



Novalis



Rudolf Steiner

interiori ad avvalersene. Se ciò che ho affermato è vero, allora Rudolf Steiner, durante la permanenza del Cristo sulla Terra, è stato Giovanni Battista, poi Lazzaro-Giovanni, cioè l'Evangelista; come tale è stato presente, sia all'Ultima Cena, sia sotto la Croce del Golgotha, ove ha ricevuto la Sophia dallo

stesso Cristo. Così descrive quel suo vissuto nel Vangelo da lui scritto: «Ai piedi della Croce vi era la Madre, vi era il discepolo “che il Signore amava”, Lazzaro Giovanni; quello che egli stesso aveva iniziato e per mezzo del quale la saggezza del Cristianesimo doveva giungere ai posteri; *quello che doveva influenzare il corpo astrale degli uomini, in modo che il principio del Cristo potesse vivere in loro. Nel corpo astrale umano doveva vivere il principio del Cristo, e Giovanni doveva farvi fluire quel principio*» (O.O. N° 112 del 4 luglio 1909).

E Giovanni, dopo molte vite vissute sulla Terra tra cui quelle di Tommaso d'Aquino, Raffaello e Novalis, quel principio l'ha fatto davvero fluire nel nostro corpo astrale. Esso ci si è rivelato come novella Sophia, come Antropos-Sophia, quando quest'Essere solare fu pronto: nell'epoca di Michele e del susseguente ritorno del Cristo in eterico, portato dalla figura dell'Angelo/Arcangelo Widar. Di questo essere cristico, portatore dei misteri del Cristianesimo esoterico, Steiner/Giovanni ebbe a dire (O.O. N° 121 del 17 giugno 1910): «Chi conosce l'importanza di Widar, e lo sente nella propria anima, si renderà conto che nel secolo ventesimo potrà venir data di nuovo agli uomini la facoltà di vedere il Cristo. *Widar ci starà nuovamente davanti*, quel Widar che è comune a tutti noi dell'Europa centrale e settentrionale. ...*Sentendoci affini* appunto alla figura di Widar, di cui vogliamo ora afferrare l'essenza più profonda, noi speriamo che il nerbo fondamentale e la viva essenza di tutta la Scienza dello Spirito risulteranno dalle forze che l'Arcangelo del mondo germanico-nordico potrà aggiungere all'evoluzione dell'epoca moderna».

A queste parole di Steiner, aggiungo le mie considerazioni, le stesse che ho espresso anche nel mio scritto: «È il caso di richiamare due punti dall'ultima conferenza. Il primo è quello in cui Steiner fa un'affermazione che potrebbe apparire come non riferita a se stesso, invece, se così considerata, dovrebbe farci riflettere: “Sentendoci affini appunto alla figura di Widar...”; in che senso Rudolf Steiner si sentiva affine a Widar? Il secondo richiamo è: “Widar ci starà nuovamente davanti”; anche qui, in che senso dobbiamo comprendere questa caratterizzazione, se non in quello che, realmente *gli* (ci) è già “stato davanti”? E se così è, quando si è verificato ciò? A quest'ultima domanda cerchiamo di rispondere con la seguente breve citazione, nella quale Rudolf Steiner spiega il vero significato delle parole di Isaia, riferite all'Angelo di Giovanni Battista: “Guarda, mando in te il mio Angelo davanti all'Io” (Isaia 40,3 ecc.). ...Se vogliamo tradurre in modo adeguato, così da sentire ciò che davvero viene espresso con queste parole, dobbiamo farlo così: ...L'Io che farà la sua apparizione nell'entità umana, manda davanti all'Io l'Angelo preparatore”. S'intende l'Angelo che viveva nella personalità di Giovanni Battista, il quale in quel tempo ha già assunto questa posizione ‘davanti’ agli Io umani. *Non va esclusa neanche la possibilità che, con quel “ci starà nuovamente davanti”, Steiner intendesse che, mentre parlava, l'Angelo guida del Bodhisattva Maitreya stesse “davanti” al suo stesso Io*».

Rispetto a quanto avevo scritto in precedenza, ora ho scambiato solo “ci” con “gli”.

Dall'*Ultimo Discorso* di Steiner, citerò ancora poche parole, che dovevano essere preparatorie alla rivelazione di chi veramente egli fosse. In esse egli evidenzia qualità e capacità di Raffaello e Novalis: «Così vediamo, appunto in Novalis, un luminoso, smagliante precursore della corrente di Michele, che dovrà guidare anche voi, miei cari amici, ora mentre siete nella vita, e più tardi, quando avrete superato le porte della morte». Quindi, Novalis “doveva” guidare i contemporanei cari amici di Steiner “ora mentre siete nella vita”: mi chiedo quale possa essere il “senso” di questa frase. Quale significato ha voluto dare Steiner a quelle parole, se non quello: «Io dovrò guidare anche voi, miei cari amici, ora mentre siete nella vita...»? Quando, come e perché, altrimenti, Novalis avrebbe dovuto guidarli, se c'era ancora, vivente e operante sul piano terreno, lo stesso Steiner, ben «più potente e smagliante attuttore» della corrente di Michele?

Sì, Rudolf Steiner è stato anche Novalis, e leggiamo cosa ne dice egli stesso in una conferenza (O.O. N° 143 del 16 maggio 1912): «Scorriamo le opere di Novalis, e dovunque troviamo punti di partenza per il più puro insegnamento antroposofico, fino nei particolari, basta per così dire scovarli; così si può vedere come Novalis sia compenetrato da un Cristianesimo antroposofico». Davvero, anche i particolari del mistero di Giovanni-Steiner “basta, per così dire, scovarli”! Ma ci vuole dedizione, senso artistico, devozione alla sua opera. Quell'opera nella quale non ha mai smesso di reindirizzarci alla summa del suo pensare: al prologo del suo Vangelo. In quei versi, il massimo portato della filosofia greca di Aristotele si fonde con la sacra fiamma dell'Iniziazione ricevuta dal Cristo, ed egli ci descrive il Logos nei primi 14 versi. Nei seguenti, poi, parlerà di sé e della sua missione di testimone della Luce agli uomini. Intere generazioni di ricercatori del Cristo si sono illuminati della Sophia sgorgante da quel Vangelo, e nessuno ha potuto mai descrivere e spiegare i misteri dell'Apocalisse come Steiner-Giovanni, in particolare nel ciclo *Sulla rivelazione di Giovanni*, tenuto per i sacerdoti della “Comunità dei cristiani”: incommensurabile e profetico patrimonio di conoscenze attuali e future per l'umanità.

In ciascuno di noi antroposofi dovrebbe essere data risposta al quesito che, come testamento, Rudolf Steiner ci ha lasciato. Durante la vita, cercando con amore nella sua opera, si giungerà al punto di potersi dire: «Sì, Tu sei Giovanni in me!». Ebbene, quanto precede, può divenire verità, rimanere ipotesi o essere giudicato come vaniloquio. Lascio la responsabilità di giudicare su questa notizia ad ogni lettore, ad ogni antroposofa, ai dirigenti di ogni istituzione antroposofica nazionale e mondiale. Da ora, cosa avverrà di essa non è più solo affare del mio karma: che essa acquisti risonanza o no, che sia negata o altro, diventa un problema che, mentre si distacca da me come singolo uomo, investe ogni fruitore dell'Antroposofia.

Nessi esoterici del testamento spirituale di Rudolf Steiner

Abbiamo visto da quali profondissimi nessi spirituali del divenire dell'umanità derivi l'entità, così complessa, di Lazzaro-Giovanni; questa rinacque, poi, nel bambino che nel XIII secolo verrà iniziato dai dodici saggi. Consideriamo ancora, dalla stessa conferenza, come vengono descritte da Steiner le caratteristiche di questa Iniziazione: essa venne ispirata dai dodici Bodhisattva «viventi negli eventi dell'occultismo occidentale» e «incorporati in personalità che sapevano qualche cosa di occultismo. ...Doveva ora accadere qualcosa che si è svolto in modo del tutto eccezionale. ...Uno di questi dodici possedeva la cultura di Marte ...quell'anima possedeva un corpo configurato in una ben determinata maniera, una particolare disposizione d'animo si era sviluppata in lui attraverso la cultura di Marte. Questa cultura consiste, tra l'altro, in ciò: ...l'anima raggiunge una certa capacità nell'abbracciare con entusiasmo le scienze occulte. Influssi planetari simili si verificarono anche riguardo ad altre parti dell'organismo umano. Per l'eco concorde delle differenti correnti che provenivano dai dodici saggi, l'anima di questo fanciullo si configurò armoniosamente [è evidente che i dodici Maestri configurarono l'anima di questo fanciullo con i doni delle dodici possibili concezioni del mondo irradianti dalle dodici costellazioni dello Zodiaco [O.O. N° 151 del 21 e del 22 gennaio 1914]. Allora sopraggiunse una certa epoca: il fanciullo era già divenuto adolescente, prossimo al ventesimo anno, e poteva palesarsi qualcosa di quel che era come un riflesso delle dodici correnti di saggezza. E ciò che allora si palesò fu qualcosa di nuovo anche per i dodici saggi. La trasformazione avvenne mediante profondi mutamenti organici. Anche riguardo al corpo, il fanciullo si era differenziato profondamente dagli altri uomini».

Ci sembra importante, per tentare di inquadrare meglio questi fatti, rifarci ad un ulteriore passo di Rudolf Steiner tratto dal Vangelo di Luca (O.O. N° 114 del 26 settembre 1909): «Col germe umano viene a configurarsi un quid che non viene suscitato dal germe, ma che nasce per così dire virginalmente, e si riversa nel germe da tutt'altre sfere. Con il germe umano viene a configurarsi un quid che non proviene da padre e madre e che nondimeno gli appartiene, che è destinato a lui, che si riversa nel suo Io, e che può essere nobilitato se accoglie il principio del Cristo. Nasce virginalmente nell'uomo ciò che nel corso del suo divenire si collega con il Cristo; ciò è connesso, come la scienza naturale riconoscerà un giorno, con l'importante svolta avvenuta al tempo del Cristo Gesù. ...L'umanità si è trasformata, ed essa ora deve sviluppare a poco a poco e nobilitare, accogliendo il principio del Cristo, l'elemento virginale che si va aggiungendo agli altri elementi provenienti dal solo germe. ...Dopo il Cristo, venne ad aggiungersi ciò che nasce virginalmente, ciò che non è affatto suscitato se un uomo è dedito soltanto alla coscienza materialistica. Ma se egli invece si abbandona al calore emanante dal principio del Cristo, il nuovo elemento potrà svilupparsi e l'uomo lo porterà poi con sé nelle incarnazioni successive, innalzandolo a livelli sempre più elevati. ...Solo la sfera incosciente è quella che – ultimo retaggio dell'incarnazione di Saturno, Sole e Luna, nelle quali non esistevano le forze luciferiche – penetra oggi come fonte virginale nell'uomo; ma collegandosi con l'uomo, essa deve unirsi con quella che quest'ultimo può sviluppare in sé, mercé il principio del Cristo. ...Solo quanto nell'uomo d'oggi è ancora infantile, possiede un ultimo resto della natura che l'uomo aveva prima di soggiacere all'influsso delle entità luciferiche. ...Le forze luciferiche compenetrano già anche il bambino; cosicché nella vita ordinaria non può palesarsi ciò che fu immesso nell'uomo prima dell'influsso luciferico. Spetta alla forza del Cristo risvegliarlo. La forza del Cristo deve collegarsi con quelle che sono le forze migliori della natura infantile dell'uomo. ...Qui ci viene mostrata tutta la grande importanza di ciò che è rimasto infantile nell'uomo, e deve venire curato e coltivato nella natura umana. ...Dobbiamo rendere saggia la parte infantile dell'uomo, affinché anche le altre facoltà riacquistino saggezza. Ogni uomo, sotto questo riguardo, porta in sé la natura infantile; e, quando sia attiva, essa sarà anche suscettibile di collegarsi con il principio del Cristo».



Siamo ora in grado, grazie soprattutto alle ultime parole di Steiner, di comprendere meglio i nessi spirituali che furono alla base dell'Iniziazione del fanciullo che poi diverrà Christian Rosenkreutz. Infatti, esso venne allevato, fin dalla nascita, nell'atmosfera piena di calore, di saggezza, di armonia dei sentimenti, dei dodici Bodhisattva. Ciò permise la crescita e lo sviluppo della sua parte verginale, derivante dalla evoluzione di Saturno, Sole, Luna; questa venne protetta dall'influenza luciferica e arimantica e ispirata dalla maggiore saggezza presente in quel momento sulla Terra. Ciò rese possibile, al termine dell'adolescenza, il collegamento di queste forze verginali con il principio del Cristo, e questo fece acquistare la massima saggezza anche a tutte le altre facoltà di Christian Rosenkreutz. Il modo in cui tale trasformazione si palesò nel giovanetto fu del tutto nuovo anche per coloro che lo circondavano; il perché venne spiegato da Steiner, sempre nella stessa conferenza: «Prima del Cristo, tutti i grandi Maestri potevano servirsi, per parlare agli uomini, soltanto delle facoltà trasmesse loro mediante l'eredità. Tutti i profeti e i Maestri, per quanto elevati essi fossero, e perfino i Bodhisattva, dovevano predicare, servendosi delle facoltà trasmesse mediante il germe. Il Cristo Gesù, invece, fece appello all'elemento umano che non passa attraverso il germe, ma che proviene da una sfera divina».

Vediamo che “perfino i Bodhisattva” non avevano mai potuto agire prima in quel senso; ma quando poterono farlo per la prima volta, con un essere che si era particolarmente preparato a ciò, ne scaturì un risultato grandioso e del tutto nuovo. Come primo effetto, il giovinetto attraversò un processo di crisi del corpo fisico, che da una parte lo condusse quasi alla morte, ma contemporaneamente lo collegò con il principio del Cristo, realizzando il passaggio dall’*“Ex Deo nascimur”* all’*“In Christo morimur”*. Quando “risorse” da questa crisi, il giovinetto aveva generato in sé qualità tali, per cui gli stessi Maestri di Saggezza che lo circondavano, poterono riavere da lui, in forma del tutto nuova, le loro precedenti conoscenze.

I Bodhisattva riconobbero che questa nuova conoscenza formava un mirabile compendio delle dodici macrocosmiche correnti di saggezza. Leggiamo come Steiner disse tutto ciò: «Così crebbe il fanciullo sotto la costante cura dei dodici. Allora sopraggiunse una certa epoca: il fanciullo era già divenuto adolescente – prossimo al ventesimo anno – e poteva palesarsi qualcosa di quel che era come un riflesso delle dodici correnti di saggezza. E ciò che allora si palesò fu qualcosa di nuovo anche per i dodici saggi. La trasformazione avvenne mediante profondi mutamenti organici. Anche riguardo al corpo, il fanciullo si era differenziato profondamente dagli altri uomini; di tempo in tempo egli fu assai ammalato, divenne del tutto diafano ...il corpo dell'adolescente divenne come trasparente. E allora venne il tempo in cui l'anima lasciò completamente il corpo per qualche giorno. Come morto giacque allora l'adolescente. ...E quando l'anima ritornò, si era compiuto qualcosa che era come una completa rinascita delle dodici saggezze, così che anche i dodici saggi poterono imparare dall'adolescente qualcosa di completamente nuovo».

Dobbiamo vedere come in questa descrizione di fatti tutto ci richiami alla resurrezione di Lazzaro. Questo adolescente del XIII secolo, che dai tempi primordiali è continuamente progredito con la sua individualità, giunto nell'età in cui deve pienamente prendere possesso del suo Io, attraversa “una malattia che non è a morte”; con ciò la sua anima, così particolarmente preparata dai dodici, si distacca dal corpo fisico per andare, unitamente al suo Io, a fondersi con il principio del Cristo. L'anima, così fecondata, ridiscende poi nei corpi inferiori già così trasformati, e fa “rinascere” un essere totalmente nuovo e unico, che diviene la fonte di una nuova saggezza. Egli sarà la sorgente della corrente centrale della saggezza cristica che, da allora, opererà come il fiume che accoglie in sé gli affluenti di ogni altra corrente di conoscenza, per portare l'umanità a rinascere nell'oceano di Saggezza universale, archetipicamente espresso nello Spirito Santo. Con ciò, questo essere realizzò in sé il *“Per Spiritum Sanctum reviviscimus”* e, colmo di questa nuova saggezza da lui sgorgante come da una fonte umana, riversa doni che, dalla sua carne, si rifanno Logos in coloro che lo avevano allevato.

Così si espresse Steiner nella conferenza del 27 maggio 1923 (O.O. N° 225): «Con lui [Lazzaro] cominciò la corrente del centro che si trovava tra la corrente di Caino e la corrente di Abele». L'evento che, come un dono precoce, Paolo aveva sperimentato a Damasco per diffondere il Cristianesimo, fu rivissuto in maniera simile anche da Christian Rosenkreutz, e ciò lo collega a quel luogo, fisico e sovra-sensibile, che vide la gloria di Elia-Giovanni. Uscire da Gerusalemme, attraverso la “porta” che dà verso Damasco, è una potente immagine archetipica. Gerusalemme sta in Giudea, nella terra di Giuda, in un territorio arido (polarmente contrapposto a quello della Galilea, ricco d'acqua, verdeggiante e fertile), completamente segnato da serpeggianti solchi che richiamano le circonvoluzioni del nostro cervello. Non a caso la morte del Golgotha (o cranio) si è consumata in quel luogo, anche nel nostro cranio-Golgotha, a causa del nostro pensare, continuamente avviene morte e uccisione. Uscire da Gerusalemme

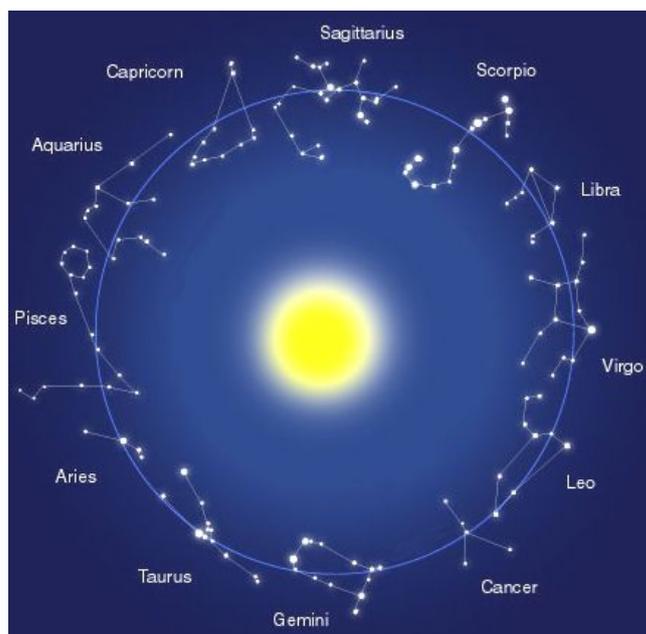
equivale a venir fuori dal corpo fisico, in particolare dal cervello ove muore la vita del pensare; la porta verso Damasco è il varco per lo Spirito meditante, teso a raggiungere la mèta. La meta-Damasco, attraverso Elia, Paolo, Christian Rosenkretz, aspetta tutti noi, soprattutto dal ritorno del Cristo in eterico, con la sua sfolgorante luce di vita eterna.

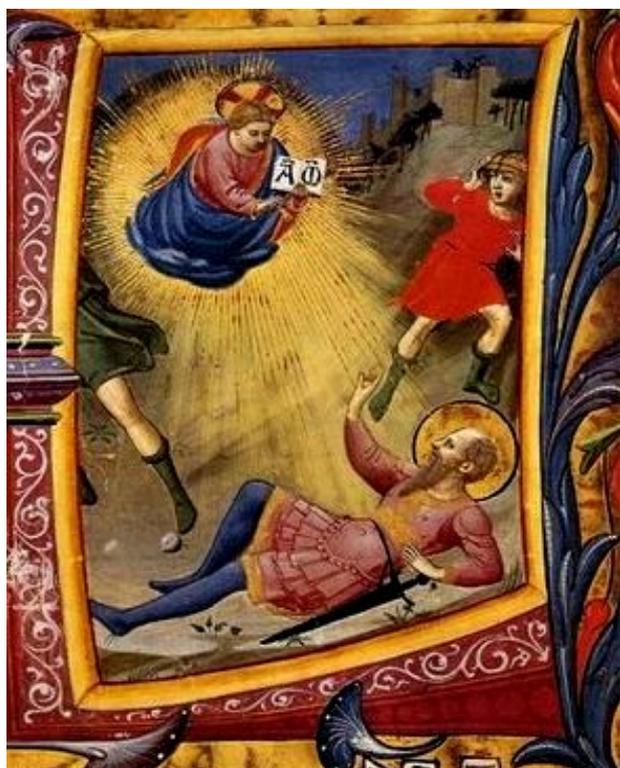
Anche da questo possiamo vedere che l'individualità di Christian Rosenkretz è stata, è e rimarrà in diretta collaborazione con l'individualità di Elia/Giovanni Battista. Possiamo anche considerare che l'esperienza di Damasco, come evento archetipico, attende tutti gli uomini che, preparatisi a ciò, vorranno entrare in diretto rapporto con il Cristo eterico, così come annunciato dal Bodhisattva Maitreya. Anche qui vediamo come l'esperienza di Damasco colleghi tra loro le missioni di Lazzaro, di Christian Rosenkretz e di Elia-Giovanni (ossia del Bodhisattva Maitreya), missione che ai nostri tempi, in unione con Michele, tende a rendere possibile il diretto rapporto con il Cristo al più gran numero di uomini, incarnati e disincarnati.

Ma continuiamo nella lettura di Steiner, sempre dalla stessa fondamentale conferenza: «Egli [il giovinetto] poteva parlare di eventi completamente nuovi. Egli poteva, attraverso il Mistero del Golgotha, sperimentare qualcosa di simile a quello che Paolo sperimentò a Damasco. Con ciò era data la possibilità per cui tutte le concezioni del mondo, religiose e scientifiche – ...e veramente esistono solo dodici di tali concezioni del mondo – ...si compendiasse in una sola unica concezione, che è nata da queste dodici. Fu data la possibilità per cui le dodici concezioni del mondo potessero ritrovarsi unite in una sola concezione e che fosse rispondente a tutte. ...L'adolescente poco dopo morì, cosicché egli visse solamente una breve esistenza terrena. La sua missione consistette appunto in ciò, nel comprendere sotto forma di pensieri le dodici correnti di saggezza, per sperimentare e per preparare il nuovo che egli allora poteva lasciare ai dodici, i quali dovevano elaborarlo. Un importante stimolo venne dato. L'individualità dalla quale questo impulso era provenuto portò il nome di Christian Rosenkretz. Questa stessa individualità rinacque nel XIV secolo, e questa volta la sua incorporazione durò oltre cento anni».

Rudolf Steiner descrisse varie volte questi eventi, specie nei cicli che compongono l'O. O. N° 130, da cui continueremo a trarre altri elementi atti a dimostrarci che dietro questa individualità di Christian Rosenkretz dovremmo sempre intravedere l'azione del grande Iniziato solare, il Manu. Anche dalle ultime considerazioni si può vedere che Christian Rosenkretz, nei confronti delle dodici correnti di saggezza espresse dai dodici Bodhisattva, o «Maestri della saggezza e dell'armonia dei sentimenti di cui Christian Rosenkretz è la guida» (O.O. N° 161 del 10 gennaio 1915), agisce come l'immagine di un Sole che, nel suo cammino entro le dodici costellazioni/ concezioni, le raccoglie in sé e le irradia di nuovo, come una fonte di luce/saggezza unitaria.

In due scritti rosicruciani anonimi, apparsi a Kassel nel 1614 e 1615 con i titoli di *Fama Fraternitatis* e *Confessio Fraternitatis*, si parla di un nobile tedesco vissuto dal 1378 al 1484. Un altro importantissimo scritto venne pubblicato nel 1616 a Strasburgo con il titolo *Le nozze chimiche di Christian Rosenkretz – Anno 1459* (è perlomeno curioso che 1616 sia anche il risultato della somma di 747+869, dove l'869 d.C. è l'anno dell'ottavo Concilio ecumenico di Costantinopoli, stigmatizzato varie volte da Rudolf Steiner per il suo dogma abolente lo Spirito dell'uomo, e 747 è l'intervallo di tempo che, a partire dalla nascita di Gesù Cristo, è necessario trascorra, ogni volta, tra un evento terrestre e la sua assunzione nell'impulso del Cristo. Ciò deriva dallo slittamento di tempo esistente tra l'inizio del Periodo dell'anima razionale, cioè il 747 a.C. e la nascita di Cristo, nell'anno 1 della nostra era (O.O. N° 201 dell'8 maggio 1920). Steiner ci dice che questo libro fu scritto da Johann Valentin Andreae, con la diretta ispirazione di Christian Rosenkretz. Abbiamo citato queste tre date perché esse danno lo spunto per ulteriori considerazioni. Le prime due: 1378 e 1484, indicano la nascita e la morte di Christian Rosenkretz, ovvero il periodo in cui l'adolescente, iniziato nel XIII secolo, rivisse nella reincarnazione successiva. Mentre l'umanità intera effettuava il passaggio dal Quarto al Quinto Periodo di Civiltà Postatlantico, avvenuto nel 1413 d.C., per iniziare la maturazione dell'anima cosciente, Christian Rosenkretz compì il suo 35° anno, proprio quello in cui ogni uomo inizia l'elaborazione della sua anima cosciente, traendola dal corpo fisico.





Beato Angelico «La conversione di Paolo»

Steiner in piú afferma (O.O. N° 237 del 28 luglio 1924): «Si era nel primo terzo del secolo XV quando ...venne fondata la scuola dei Rosacroce». L'altra data, quella del 1459, è altrettanto significativa; infatti proprio in quell'anno Christian Rosenkreutz, all'età di 81 anni, fu eletto "*Equus Lapidis Aurei*" (O.O. N° 99 del 22 maggio 1907). Ora, prima di interessarci di chi consacrò Christian Rosenkreutz "Cavaliere della pietra aurea", approfondiamone la conoscenza, sempre per mezzo delle comunicazioni che Rudolf Steiner dà di questa successiva sua incarnazione (O.O. N° 130 del 27 settembre 1911): «Già nel secolo quattordicesimo, verso la metà, l'individualità del tredicesimo tornò a incarnarsi, vivendo in quella incarnazione per piú di cento anni [106]. ...Nel suo ventottesimo anno fu colto da un meraviglioso ideale: doveva viaggiare e allontanarsi dall'Europa; per prima cosa si recò a Damasco, dove si ripeté ancora una volta per lui l'evento che vi aveva sperimentato Paolo. Tale esperienza va considerata il frutto di un seme, deposto in lui nella precedente incarnazione, poiché tutte le forze del singolare corpo eterico di quella individualità del tredicesimo secolo erano rimaste intatte, cioè dopo la morte nulla di loro si era trasferito nel comune etere universale; era

questo un corpo eterico permanente che da allora in poi rimase intatto nelle sfere eteriche. Quello stesso corpo eterico sottilmente spirituale di nuovo permeò, dal Mondo spirituale, dei suoi raggi e della sua luce la nuova incarnazione, l'individualità del secolo quattordicesimo, la quale perciò venne spinta a sperimentare ancora una volta l'evento di Damasco. ...Christian Rosenkreutz viaggiò per tutto il mondo allora conosciuto. Poiché tutta la sapienza dei dodici era fluita in lui, fecondata dalla grande entità del Cristo, gli fu facile raccogliere in sette anni tutta la sapienza di quell'epoca. Quando dopo sette anni ritornò in Europa, fece suoi discepoli i piú evoluti tra i seguaci dei dodici e iniziò il particolare lavoro dei Rosacroce».

Vediamo come il karma dell'umanità si intrecci mirabilmente con quello individuale: infatti nel 1406, a 28 anni dalla sua nascita, avvenuta nel 1378, quando iniziò per lui il settennio di sviluppo dell'anima razionale che l'Io trae dal corpo eterico, «per prima cosa si recò a Damasco, dove si ripeté ancora una volta per lui l'evento che vi aveva sperimentato Paolo». Poi proseguì per sette anni nei suoi viaggi, e nel 1413, al compiere dei 35 anni, tornò in Europa per iniziare il «particolare lavoro dei Rosacroce», proprio in quell'anno così significativo per tutta l'umanità e per lui stesso. «Nella prima metà del quindicesimo secolo Christian Rosenkreutz andò verso Oriente per trovare un equilibrio tra l'Iniziazione dell'Est e quella dell'Ovest. Ne fu conseguenza la definitiva fondazione, al suo ritorno, della corrente rosicruciana in Occidente (O.O. N° 112 del 30 giugno 1909).

Sempre piú appaiono i nessi che legano Christian Rosenkreutz ed Elia-Giovanni Battista: qui, come in numerosi altri punti, Steiner addita il ritorno ripetuto di Christian Rosenkreutz a Damasco, da vedere come luogo fisico e sovrafisico. Giova ricordare che a Damasco, nella sua piú grande moschea, sono custoditi i resti mortali del Battista. E se ricordiamo la straordinaria fusione tra questi due esseri, avvenuta al tempo della resurrezione di Lazzaro in Palestina, i nessi sorgono ancora con piú mirabile precisione. In quella occasione, Lazzaro offrì la sua natura umana dal corpo fisico sino all'anima razionale, e il Battista, già morto per il piano fisico, si unì a queste parti "inferiori" con la sua entità superiore, dall'anima cosciente fino all'uomo Spirito. Ora vediamo che Lazzaro-Christian Rosenkreutz, nel XV secolo, giunto al termine dello sviluppo della sua anima razionale, nell'intraprendere lo sviluppo dell'anima cosciente «per prima cosa si recò a Damasco». Ma noi aggiungiamo, perché ci sembra del tutto pertinente, che egli si recò a Damasco alla ricerca di un'ispirazione superiore che, anche se già sperimentata precedentemente, doveva essere rinnovata per illuminare profeticamente tutto il successivo suo lavoro, onde contribuire a rendere l'"evento di Damasco" un'esperienza possibile per ogni uomo che voglia sperimentare il Cristo accanto a sé nell'eterico.

Mario Iannarelli (6. continua)